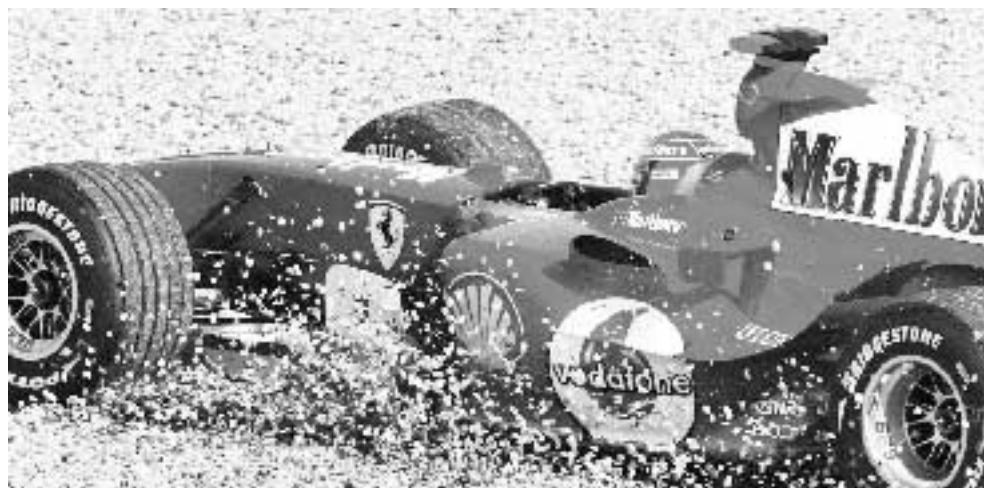


formula uno



Gran Premio della Cina: una Ferrari apre e un'altra chiude

Sul nuovissimo circuito di Shanghai testacoda di Michael Schumacher. Pole position di Rubens Barrichello

Una Ferrari è partita al comando del Gran Premio della Cina e una alla fine del gruppo. In pole position c'è Rubens Barrichello, «dietro alla lavagna» Michael Schumacher, finito in testacoda alla prima curva della seconda ora delle prove ufficiali. Il capitombolo in diretta mondiale del Kaiser non capita tutti i giorni mentre, per Rubens Barrichello, quella di Shanghai è la terza pole stagionale. 166 millesimi di secondo il vantaggio sulla McLaren-Mercedes di Kimi Räikkönen. Che, a sua volta, precede la Bar-Honda di Jenson Button, la sempre più sorprendente Sauber-Ferrari di Felipe Massa, la

BMW-Williams del rientrante Ralf Schumacher e la Renault di Fernando Alonso, con il neo-acquisto (a prestito, visto che nel 2005 correrà con la Sauber) Jacques Villeneuve al dodicesimo posto.

«Sono cose che capitano, non si può sempre essere primi - ha abbozzato Montezemolo -. Ma sono contento per Rubens, che ha ottenuto una grande prestazione». Il presidentissimo è arrivato in Cina non a caso, presenziando anche a una iniziativa Iveco, dopo che già in passato aveva fatto da «ambasciatore» per l'apertura di due «Show Room» Ferrari-Maserati a Pechino e Shanghai.

«Non sono arrabbiato, piuttosto molto deluso - ha spiegato Schumacher -. Non so esattamente cosa sia accaduto. In quella curva a chiochiola, di solito c'è un deciso sottosterzo della macchina. In ogni caso, se non troviamo nulla sulla mia Ferrari, allora vuol dire che la colpa è di chi sta tra il serbatoio e lo sterzo. Cioè mia». Stamani il rebus sarà stato risolto, con il Gran premio che prende il via alle 8.00 (ora italiana) per concludersi attorno alle 10.00. Una tappa storica per il mondo della F1 su un circuito a dir poco avveniristico, oltre che impegnativo. **lo. ba.**

Il basket dà l'assalto al calcio. Su Sky

Fip e Lega vogliono dare seguito all'argento olimpico. Più spazio agli italiani. Rai assente

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

SIENA Si ricomincia con una medaglia d'argento dorato al collo, col taglio del cordone ombelicale di mamma Rai, perfino con un pallone tutto nuovo disegnato da Giugiaro. Ce n'è abbastanza per chiamarla rivoluzione del basket, non fosse che spesso le rivoluzioni restano appese ai libri di storia. Ma la famiglia dei canestri che si raduna per cominciare la stagione nella fondazione del Monte Paschi, si candidano le banche a mecenati del terzo millennio, volta pagina col viso girato all'indietro. È il basket del linguaggio bocconiano: main sponsor, area manager, media accommodation. Il basket delle indagini di mercato: 7.5 milioni di media spettatori con punte di 8.5, il 66% del pubblico diplomato o laureato, il 25% tra i 14 e i 24 anni, il gioco delle frontiere sempre più di carta: ieri per la Supercoppa sette nazionalità in campo. Ma è anche il basket che va incontro alla sua ultima occasione - «perdere anche questa sarebbe imperdonabile» secondo il presidente Gianni Petrucci - ripetendosi una domanda ossessiva «e ora?».

Dopo lo zenith di Atene, ora torna la paura di ruzzolare di nuovo nel sottoscala insieme agli altri sport figli di un dio minore: tutto quello che non è calcio, semplicemente non è. Ma è il basket che come in un contrappasso, per darsi la carica rincula all'indietro e torna pallacanestro. Per i suoi stati generali col capo della Federazione, quello della Lega, perfino il capo dell'Eurolega, si tuffa nel passato e si stringe alle sue certezze ormai quasi in bianconero. La targa ricordo a Drazen Dalipagic che è lo stesso di una volta, quando riempiva canestri di palloni con facilità irrisoria. Una macchina da punti che aveva le spalle e i bicipiti da impiegato, sarà per questo che se guarda ai giocatori di oggi dice «non c'è più fantasia e non c'è più tecnica, ora conta solo il fisico, e gli allenatori non insegnano i fondamentali e le giocate perché sanno che li caccerebbero via». Lui di sedersi in panchina non ci ha pensato nemmeno un attimo: «Voglio una vita tranquilla, invece se facevo l'allenatore ero una vecchia gloria del paese allo zimbello di quattro o cinque pive, magari senza lavoro e senza futuro, che mi avrebbero fatto impazzire». Parla poco Praja, era così anche in campo, ma sa quello che dice. Ora fa il direttore sportivo dell'Atlas, una squadra di Belgrado: «Una vita tranquilla che mi permette di non ammazzarmi di stress e di lavoro». È lo stesso di una volta, la regia della Lega manda spezzoni di repertorio coi suoi tiri a palombella di un basket a ritmi da paleontologia, e invece sono anni '80: ha solo i capelli un po' argentati e qualche ruga in più.



Supercoppa, Siena-Treviso 85-77

Vince la Montepaschi di Recalcati Piace l'esperimento della moviola

DALL'INVIATO

SIENA La Monte Paschi campione d'Italia e ruolo annunciato per la stagione, la Benetton che ricomincia dai giovani e si mette nelle mani nel laziale più alto del mondo, Andrea Bargnani, 211 centimetri già appetiti dalla

Nba, ma per l'antipasto della stagione va in copertina Paternicò Carmelo, arbitro da Reggio Calabria. È lui infatti che con 8 minuti e 2 secondi da giocare (74-61), partita comunque già in tasca a Siena che non ha mai avuto problemi (85-77 il finale), corre verso bordo campo e mette in funzione l'istant replay. Per il basket è un momento storico, si accende la

moviola anche tra i canestri e l'aggiogio in diretta toglie i dubbi di uno dei tre direttori di gara. Dopo aver confabulato con Fabio Tranquillo, Paternicò dà la rimessa laterale a Treviso con un tocco di Vanterpool (e non di Goree, come da video). Il pubblico si ferma e si alza in piedi, come per un tiro libero decisivo, molti non afferrano subito e guardano perplessi. La cosa piace, se è vero che nell'azione successiva tocca a Gennaro Colucci, collega di Paternicò, ricorrere al display. Breve parlotto e poi Facchini annulla un canestro di Siskauskas, lituano di Treviso, palla ai toscani. Forse il basket ha davvero svoltato verso il futuro, ma questo era un esperimento e gli allenatori hanno già fatto capire che non ame-

rebbero rischiare penalizzazioni o time-out pur di averla vinta con un arbitro. Si vedrà, intanto la stagione comincia come era finita, con Siena che torna a stappare lo spumante. Charlie Recalcati, che ha appena rinnovato il contratto con il Monte Paschi e con la Federazione, ora nella sua agenda ha il compito di guidare gli azzurri a Belgrado per gli Europei 2005, di pilotare l'Italia alle qualificazioni per Pechino e di tentare con Siena l'assalto all'Eurolega che pare già prenotata dal Cksa Mosca. Il suo segreto, pare, è ancora e sempre il sorriso che è anche la calma dei forti: «Vado in campo sapendo che si può perdere, ma anche che ogni sconfitta è il punto di partenza per vincere la volta dopo». **s.m.r.**

Suo figlio Davorin ha firmato per Napoli e quando gli chiedono se ha il suo stesso tiro, non ci pensa neanche un minuto: «Non credo». Due settimane fa è andato a Springfield per prendere possesso del suo posto nella Hall of Fame, l'arca della gloria del basket mondiale, accanto a Dino Meneghin peraltro presente in sala: un motivo ci deve pur essere se per certa gente usano l'aggettivo eterno.

Un po' come per Valerio Bianchini e Dan Peterson, messi fianco a fianco per sentirli litigare ancora una volta

(per finta). Dan che dice all'altro lo odio, l'altro che risponde non fatemi parlare, Peterson che ricorda le interviste ad alzo zero sui giornali della domenica «non potevo replicare, lo chiamavo l'assassino del sabato sera», l'altro che risponde «non è mai venuto nella mia libreria, non sa leggere». E via così, col sapore di nostalgia del basket che era Milano contro Roma, la filosofia contro il pragmatismo: «Spero che nel campionato torni questa rivalità tra le due metropoli» si fa serio Bianchini. Ancora nostalgia per Riccardo

Pittis che si ritira e viene assunto in diretta da Sky, 18 anni di attività e 19 trofei senza saltare mai una partita. La famiglia dei canestri però è radunata per dire che il sol dell'avvenire è già alto e luminoso. C'è il contratto biennale con Sky che trasmetterà un incontro il sabato pomeriggio (18.30) e uno la domenica alle 12 (la messa è finita, palla a due), replicato in serata. Epocale l'uscita dal grembo di mamma Rai che mentre annuncia attenzione per gli «altri sport» lascia alla concorrenza la disciplina che ha preso la medaglia

tecnicamente più significativa e sorprendente ad Atene. Vale anche per la radio, dove Cnr Sport (gruppo Rcs) ha soppiantato con lo stesso criterio l'emittente di stato: «Una svolta per la qualità» dice il presidente della Lega, Enrico Prandi. Al suo fianco Fausto Maifredi, numero uno della Federazione, borbotta parecchio e non nasconde il suo scetticismo.

La sottile linea di confine che divide l'istituzione dal cartello delle società promette di diventare un burrone sulla questione dei giocatori italiani.

Petrucci (presente) e la Fip tornano a battere il chiodo dei vivai, il presidente del Coni tuona «mi devono convincere che gli azzurri di Atene non meritano il posto in quintetto». La Lega rilancia incentivando il minutaggio degli italiani, disponendo che la metà dei soldi da sanzioni Fip sia destinato alle squadre più meritevoli: la chiamano valorizzazione dei giovani senza intaccare il livello competitivo del campionato, nella pallacanestro di una volta era il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto.

in breve

— **Calcio, Napoli Soccer**
Oggi l'esordio col Cittadella
Inizia oggi l'avventura della Napoli Soccer di Aurelio De Laurentiis che esordisce (alla terza di campionato, le prime due giornate saranno recuperate presto) al San Paolo contro il Cittadella nel girone B della serie C1. Abbonamenti già a quota 15 mila.

— **Paralimpiadi, Arco**
Oro per la Fantato
Paola Fantato ha conquistato la medaglia d'oro nel tiro con l'arco femminile alle Paralimpiadi di Atene. L'atleta veneta conferma così una leadership che dura ormai da 16 anni. La Fantato, al quarto oro paralimpico, ha sbaragliato in finale la giapponese Naomi Isozaki.

— **Paralimpiadi, Basket**
Eliminati gli azzurri
L'Italbasket esce di scena dal torneo paralimpico. La squadra allenata dal coach Carlo Di Giusto è stata sconfitta ai quarti di finale dall'Olanda col punteggio di 70-64. Determinante il pivot degli arancioni Koen Jansen, che ha realizzato 41 punti.

— **Calcio, Birmingham City**
Aggredito il tecnico Bruce
Disavventura per il tecnico del Birmingham City, Steve Bruce, che ieri mattina è stato aggredito da due uomini al di fuori della sua abitazione. Bruce era uscito di casa per controllare la vettura della figlia dopo che si era innescato l'antifurto, e ha trovato ad attendere due persone che lo hanno aggredito e malmenato. Bruce ha riportato delle contusioni al volto.

— **Motociclismo, Superbike**
Regis Laconi in pole a Imola
Regis Laconi ha conquistato la pole position del Gp d'Italia di Superbike in programma oggi a Imola. Il francese della Ducati ha preceduto i due australiani Chris Vermeulen su Honda e Garry McCoy su Ducati. Il britannico James Toseland, leader della classifica mondiale con la Ducati, ha concluso in quinta posizione.

TENNIS, COPPA DAVIS A Livorno Fyrstenberg e Matkowski superano in quattro set Bertolini e Seppi. Per la promozione Barazzutti si affida a Volandri e Starace

La Polonia vince il doppio, per la «B» ci vogliono i singolari

DALL'INVIATO

Marco Bucciantini

LIVORNO Non c'è festa, di sabato. L'espiazione dell'Italia del tennis nella serie C finirà ad un'ora consona alle liturgie, questa domenica mattina, alle 11 e 30. Il doppio Bertolini - Seppi (che doppio non è) non ce l'ha fatta. E qui a due passi dal mare, dove ha soffiato sui campi del tennis club un bel venticello autunnale per tutto il week end di Davis, sarà il livornese Filippo Volandri, nostro miglior tennista, a sigillare questo atteso ritorno in serie B. La partita con Kubot, se non troverà imprevisti, dovrebbe svolgersi secondo i ritmi e schemi graditi all'azzurro. Il polacco - contro Starace - mostrò buone idee ma

scarsa misura nelle applicazioni. E il drop shot che infastidì l'avellinese non avrà lo stesso effetto sulle gambe di Filippo, polpacci e quadricipiti che la Gazzetta dello sport ci ha informato essere a livelli di un Alberto Tomba, e sprigionare ben 10 watt in più nella forza esplosiva, elastica e reattiva, rispetto a quel buon atleta che era Renzo Furlan. Non si tratta proprio di inconfutabili attestati tecnici ma Volandri resta un tennista da primi venti del mondo sulla terra, mentre il polacco vale qualcosa in più della sua posizione (è 300') ma non tanto da impensierire il beniamino del pubblico.

Restando in tema, prima di parlare del doppio va testimoniata la capacità di Livorno di ospitare la tre giorni di Davis ben

adattando i campi del tennis club e ricevendo senza impacci il quotidiano flusso di circa tremila appassionati e addetti ai lavori. Fra questi "addetti" in tuta azzurra c'erano troppi singolaristi e un solo doppiista, il mestierante Massimo Bertolini, aspetto da bancario buono e schemi di doppio essenziali. Il compagno era l'atesino Andreas Seppi, che a Livorno è diventato Andrea, e anche "biondino", verso la fine. Un doppio ad handicap, quindi, contro due che insieme ci giocano sempre e benino, coprendo bene il campo e integrando la potenza al servizio e nel dritto di Matkowski con la capacità di Fyrstenberg di tenere insieme le cose, nei momenti difficili. Hanno giovato della partenza timida di Seppi, messo a sinistra e portato

dai servizi in slice degli avversari a rispondere con il rovescio binate due metri fuori campo, sul lato mancino, senza avere un colpo tagliato da opporre, buono, nel frattempo, per sistemarsi in campo. Il primo set è deciso dal break in apertura, strappato però dai polacchi al servizio di Bertolini. La seconda partita ha salutato l'ingresso nel match del bolzanino, finalmente capace di colpire. I polacchi hanno lasciato andare il set per spargere nel terzo, e qui la sintonia degli azzurri è arrivata al suo massimo, con Bertolini esuberante (costretto a pensare di dover coprire la rete per due) e Seppi addirittura solido sulla volée d'approccio di dritto. E quando Andreas ha cominciato a dominare con i suoi colpi dal fondo, è uscito di

partita proprio il doppiista di mestiere, frastornato dalla solita gara in azzurro così diversa dalla pratica settimanale. Alla fine, nel doppio "impuro", paga chi è abituato a compiti classici: Bertolini chiuderà in calo, e i servizi persi dai nostri sono tutti e tre suoi. «Hanno perso il match proprio quando sembravano essere davvero superiori», si rammaricherà il capitano Barazzutti. Si riferisce al 4-4 nel terzo set, 40-15 per gli azzurri, un paio di errori di Bertolini e addio set, e rapidamente addio partita. I polacchi riuscivano anche in buoni tocchi, nella progressione finale, tenendo a distanza Seppi, generoso nel tentativo di tenere l'Italia in partita.

Da anni il doppio è il tallone d'Achille della Davis azzurra. Quasi sempre da in-

ventare alla vigilia, perché nessuna coppia di rilievo e tutta italiana bazzica il circuito, e in Davis c'è la necessità di convocare tre singolaristi, per prevenire imprevisti. «Il problema è che i nostri devono giocare il doppio, servirebbero loro a migliorare anche in singolare e invece non ne vogliono sapere», insiste Barazzutti, lezione faciva, impartita da uno che il doppio lo faceva fare a Panatta e Bertolucci. *ha collaborato Luciano De Majo*

RISULTATI Venerdi: Volandri b. Przysienzyny 6-1 6-2 6-1; Starace b. Kubot 6-4 6-3 6-4. Ieri: Fyrstenberg-Matkowski b. Bertolini-Seppi 6-3 2-6 6-4 6-4. Oggi (dalle ore 11,30 - diretta RaiSportSat): Volandri-Kubot e Starace Przysienzyny